

Crivoglio

LIGEO ROSSINI

Cat. *C. 76*

N. *8557*

BIBLIOTECA

G.
Compresa d'Opera
Biblioteca del Conservatorio di
Parma
Munici del M. G. Guglielmi



ESCLUSO IL PRESTITO

La Maniera di Giuseppe

B 2 1/2

L'IMPRESA D'OPERA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

Da rappresentarsi nel pubblico Tea-
tro di Pesaro il carnovale dell'
anno 1771.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME, E GENTILISSIME

D A M E,
E C A V A L T E R I
DI DETTA CITTA'.



IN BOLOGNA, ED IN PESARO)(1771)(
DALLA STAMPERIA AMATINA
Con licenza de' Superiori.

ALLE NOBILISSIME, E DEGNISSIME³
DAME, E CAVALIERI.

L'IMPRESARIO.



*Voi del Ceto nobile onor,
gloria, e decoro
In atto umil presentomi, e
il favor vostro imploro.
E mentre, o Dame illustri,
fiso nel vostro volto*

*Lo sguardo, e in esso io scorgo ogni bel
pregio accolto*

*Una gentil modestia un singolar contegno
Un animo cortese, di lode ognor ben degno
Tacito in mio pensiero, il mio stupor vi
svelo,*

*E ammiro i doni amabili, che compartito
vi il Cielo.*

*Quindi agli Eroi rivolgomi noti per fa-
ma, e chiari,*

*Onde con VOI sen vanno per altre doti
al pari,*

*V'è, chi sublimi imprese oprò di Marte
in campo*

De' cavi bronzi al suono, de' nudi acciari
al lampo

V'è, chi cogli aurei scritti gli antichi
tempò ognora

Scopre all' età presente, e alle future an-
cora;

Altri Dogmi divini, di ben capir procura
Altri gli strani esamina eventi di natura.

E più lodo me stesso, perchè mi na-
cque in petto

Desio di consacrare a VOI questo libretto,
Gradite, o DAME ILLUSTRI, e CA-
VALIERI egregi

Il don, del Nome vostro onde egli pur si
fregi,

Ebe se saravvi accetto, allora quando ei
viene

Per me rappresentato in sulle vostre scene
Vostra mercè di giubilo il cor ricolmo ap-
pieno

Godrò le vostre lodi far note in riva al
Reno.

ATTO

A T T O R I.

MADAMA TORTORELLA.

Signora Teresa Borghi.

MADAMA BIGNE'.

Signora Maria Bindi.

MADAMA MINJMA.

Signora Marianna Nannerini.

MONS. BOTTACIN. MONS. TULIPAN.
Sig. Giuseppe Borghi. Sig. Prolo Carmanini.
MONS. BOMBARDA.
Sig. Sante Pirazzini.
CONTE BEMOL.
Sig. Paolo Baccari.

La scena si rappresenta in Livorno.
La Musica è del celebre Maestro
Sig. Giuseppe Guglielmi da
Massa Carrara.



Li

6
Li balli sono d'invenzione, e direzione del
Sig. Bortolo Ruggieri eseguiti dalli
seguenti.

Sig. Beatrice Bardelli. | Sig. Bortolo Ruggieri.
Sig. Maria) Monari. | Sig. Gennaro Torelli.
Sig. Geltrude) | Sig. Antonio Cipriani.

Il vestiario farà di ricca, e vaga inven-
zione del Sig. Gianbattista Barbieri
di Venezia.

Sonatori finti con due Spinette, e varie sedie.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Porto di Mare con Navi.
Sala, che introduce a diversi Quartieri.

BALLO PRIMO.

Boschetto ameno vagamente intrecciato d'Ar-
bori, e Cespugli, che poi si trasforma nel
Tempio di Venere.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera)
Sala) del Conte Bemol.
Loggiato)

BALLO SECONDO.

Vasta Campagna con Case, e Collinette pra-
ticabili.

NELL' ATTO TERZO.

Sala, che introduce a diversi Quartieri.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

7
Porto di Mare, e da una Felucca sbarcano
li seguenti.

M. Tulipano, M. Bottacino, M. Minima,
M. Tortorella, M. Bignè.

Il Conte Bemol, e Monsieur Bombarda,
che ricevono li suddetti.

Tutti. **L**A Marina, che placida frème,
Più gradita n' appresta il soggiorno.
L' aura lieta, che spirà d' intorno,
Un piacere più grato ci dà.

M. Tul. Siamo in Livorno al fine,
Ed or pensar conviene
A trovar chi ci guidi in qualche loco
Per riposar un poco.

M. Tort. Io quì non veggio comparire alcuno
Impresario, e ci scommetto,
Che se stiam sin a sera in questo loco,
Di noi non pensa alcun punto, nè poco.

M. Tul. Un simile strapazzo
Io non saprò soffrir.

M. Bott. Corpo di Bacco!
Non siamo Commedianti,
Saltatori, buffoni, ed ignoranti,
Siam chi siamo alla fine; e chi nel grado
Di Virtuoso è posto
Merita con ragione
Rispetto, convenienza, e sommissione.

M. Tort. Oh non la tengo certo.

M. Big. Ma star quì sull' incerto,
Che mandi l' Impresario, o che non venga,
Non mi par sia ben fatto.

M. Tul. Io, io, che sono stato
Altra volta in Livorno, andar m' impegno

A 4

L' Im-

L'Impresario a trovar.

M. Tort. Sibbene, andate.

M. Min. Verrò, se nol sdegnate,
In vostra compagnia.

M. Tul. Presto, la mano,
Che il Teatro di quà non è lontano.

M. Bott. Eh facciamo lo stesso
Noi pur Madama ancora.

M. Tort. A piedi?

M. Bott. E' di buon'ora.

M. Tort. Cosa dice Madama di Bignè?

M. Big. Quello, che comandate.

M. Bott. Eh fan bene al fin due passeggiate.

Tutti. La Marina, che placida freme ec,
fuorchè Bemol, e Bomb. part. tutti.

S C E N A II.

Sala de' Quartieri per i Virtuosi.

*Conte Bemol uscendo da un' Appartamento,
poi M. Bombarda Impresario.*

il Co. Che vi par Bombarda (fermato?)

E Dell' alloggio, per voi, da me

Or che siete arrivato

Lascio d' esaminarlo a voi il pensiero,

Osservate, pensate,

Poi se non v' aggradisce, il licenziate.

M. Bom. Licenziarlo non mai: vano sarebbe,
E' appunto a genio mio.

il Co. Venti ruspi per mese.

M. Bom. Accordo anch' io.

il Co. (Cinque per me.) frattanto

Dispor potete i Quarti a genio vostro

Sono cinque Appartamenti

Tutti buoni, e decenti

Personaliter già da me guardati.

M. Bom. Il miglior?

il Co. Quello là. La prima Donna...

M. Bom.

M. Bom. La prima, sì Signore.

il Co. Quest' altro....

M. Bom. Come quel Tulipano?

S C E N A III.

M. Tulipano, e detti.

M. Tul. D Al Custode
Dei Teatro condotto

Mi sono quà introdotto, e le Signore
Dalla bile invasate

Fanno un fracasso tal colà nel Porto,
Che pare il terremoto...

il Co. Oh buona, buona affè.

M. Tul. Da ridere non c'è, caro Signore...

M. Bom. Zitto, è il Conte Bemol mio Protet-

M. Tul. Scusi; perdoni... (tore.)

il Co. Eh niente.

M. Bom. Subito, immantinente

Al Porto manderò: Fra pochi istanti

Saran qui tutti quanti.

M. Tul. Per la prima

Vederete con me Madama Minima.

M. Bom. Dov'è?

M. Tul. Fermarsi volle

Al di fuori, informata,

Che solo qui non siete.

il Co. Eh, che venga....

M. Tul. Madama, entrar potete.

S C E N A IV.

Madama Minima, e detti.

M. Bom. **M** Adama, ben venuta.

M. Min. **M** Serva. *inchinandosi.*

il Co. Il Mare

Per quello, che si vede,

Madamina garbata,

Non v' à per niente oppressa, e sconcertata.

M. Bom. A' spirito.

A §

il Co.



il Co. Si scerne

Dagli occhj a meraviglia.

M. Min. Fa male chi con gli occhj si consiglia.

il Co. Bravissima. (E' meschina,
Non fa per me.) *a parte.*

M. Tul. Signore

Qual' è l' alloggio mio?

M. Bom. Entrate là in quel canto.

M. Tul. M' inchino, e corro a riposar alquanto.

Parmi in Mar d' essere ancora,

E veder l' Acqua spumante

La Felucca far saltar:

Con il cor sempre tremante,

Con la Testa ognor confusa,

Qual Persona agonizzante

Stavo là mirando l' onda,

Già capite a cosa far.

Or che sono sulla sponda

Non mi par, che di girar. *part.*

SCENA V.

M. Bombarda, il Conte, e M. Minima.

il Co. Ritrovato l' alloggio,
R Vi piantò sul momento.

M. Bom. Solito complimento,
Solita gentilezza in certa gente.

il Co. E' di aspetto avvenente:
Sedete, Madamina.

M. Min. Un pò di quiete
Di prendere ò bisogno,
E che ò sonno a scoprir non mi vergogno.

il Co. Quello è l' Appartamento
Adattato per voi.

M. Min. La Cameriera attendo.
Insegnateli pur qual' è il mio Quarto,
Scusi Signor, ma gli son serva, e parto.
il Co.

il Co. Perchè si presto
Mi volete lasciar?

M. Min. Oh questo nò; farebb' anzi mia forte
Il poterle gradire.

il Co. Ah, se sapeste....
Cara.... nol vorrei dire....

Qual mi destaste in petto

Vampa.... (Vò dimostrarle un pò d'affetto.)

M. Min. Dunque sperar poss' io?

il Co. Cara mi sei.

M. Min. Ah su gli affetti miei conti ancor lei.

Luci vezzose amabile,

Che mi feriste il cor

Labra vermiglie, e tenere,

Che mi spirate amor,

Fida sarò così,

E qual in questo dì

Voi mi piagaste il sen

Da voi sperar convien

La pace al mio dolor.

Caro... t' adoro... e sei

La mia speranza ancor. *part.*

SCENA VI.

M. Bottacino conducendo per mano M. Tortorella, e M. Bignè, poi il Conte con Bombarda.

Bott. **M** Adamina gentile il vostro aspetto
Amabile, e vezzoso

All' improvviso amor destommi in petto.

Sento ahinè nel seno un foco,

Che crescendo a poco, a poco,

Strugge l' alma, e bruccia il core.

Oh che smania ohimè, che ardore

Per pietà non mi guardate,

Che mi fate delirar.

Ah com' arde, e come scotta
 Se mi tocca or quà, e or là;
 Ah voltatevi, ah scostatevi
 Foco, e cenere son già?
 Ahi la testa, ed ahimè il petto
 Ahi le viscere, ahi la pancia
 Ah voltatevi, scostatevi,
 Idol mio per carità.

il Co. Signora eccovi innante
 Un che brama di darvi di rispetto,
 Attestati sicuri, e insieme d' affetto.
M. Tort. Serva. *sostenuta.*

il Co. La prima Donna?

M. Tort. Sì Signor, debolmente.

M. Bott. Ed ecco la seconda a voi presente.

il Co. (Mi piacciono ambedue.)

M. Big. Serva.

il Co. Come si appella?

M. Bott. La Bigné.

il Co. La Bigné . . . la Tortorella . . .
 (Se fosser denarose! . . . m' informerò .)
 Signore, di ciascuna l' Impresario . . .

M. Tort. L' Impresario dov' è? . . .

M. Big. Dov' è, mel dite.

M. Tort. Dov' è questo birbante? . . .

M. Bott. A voi . . parlan con voi . . fatevi avante.

M. Tort. Così meco si tratta? . . .

M. Big. Impresario malnato

M. Tort. E senza discrezione

M. Bott. E senza convenienza

il Co. Ehi, dico . . .

M. Bott. Io non parlo.

(Oh che pazienza!)

M. Tort. Farci aspettar due ore! . . .

M. Big. Entro della Felucca . . .

M. Tort. Tanto di quà vicina,

E non

E non mandar nemmeno la Portatina?

M. Bott. Così lo dissi anch' io . . .

il Co. Che cosa dite?

M. Bott. Che è vana una tal lite.

Or, che tutto è finito, ed aggiustato.

M. Tort. Voglio soddisfazione

M. Big. Questa la voglio anch' io . . .

M. Bott. Cospetto.

il Co. Zitto

M. Bott. Silenzio, Signor sì.

il Co. O voi tacer le fate,

O da qual son farò me la paghiate.

M. Bott. Io! . . . come! . . . oh questa è buona . . .

il Co. Non c' è come, nè quando.

Tocca a voi m' intendere?

M. Bott. Oh me meschino! Che far potrei?
penfa.

[Zitto, mi viene in capo un bel pensiero,

Or ora un pò di spasso

Con queste Genti voglio mi godere,]

Via da brave Madame

Lasciam queste contese, e d' altre cose

Parlisi un pò. Vedeste voi passando

Dal Caffè quì vicino,

Quel bravo Musico soprano?

M. Tort. Nò, non l' è visto certo.

M. Big. E poi, come mai ravvisato

Se in venir dal Caffè sol di passaggio,

Fatto appena un' inchino,

Tosto abbiam profeguito il nostro viaggio?

il Co. Chi è questo Soprano?

M. Bom. Chi è, chi è?

M. Bott. E' un Professor di vaglia,

Che in Eriopia conobbi,

E solo di alcun giorno

Giunto sarà in Livorno.

A 7



E' allegro, e la sua compagnia
Ottima alle Madame ognor faria.

M. Bom. Come si chiama?

M. Bott. Monsieur Buffabien da Roveredo.

M. Bom. Oh caro!

Non son contento, se nol vedo.

il Co. L'andereste a chiamar?

M. Bott. Tosto al Caffè mi porto, e se c'è più,
Sol che gli parli, il faccio venir sù. *part.*

S C E N A V I I.

Li detti fuorchè M. Bottacin.

il Co. **E** Hi Bombarda, se questo valent'uo-
Si potesse terminar per Parte Seria. *[mo]*

M. Bom. Sarebbe pur la cosa bella,
Non è egli ver, Madama Tortorella?

M. Tort. Anzi sarebbe brutta cosa assai.

il Co. Ma perchè mai?

M. Tort. Perchè le Parti Serie
Son del Dramma sìccolo lo sconcerto,
Ed io per comun bene ve l'avverto.

M. Bom. Ma i Serj alfin dan gusto ai Professori.

M. Tort. Dan gusto... ohimè quasi l'ò detta,
Dan gusto a lor Signori. *ironicamente.*

M. Bom. Zitto, a me pare... *guarda la Scena.*
Che un qualchedun s' appressi.

Allegri, allegri pur,

Senz' altro egli è, che viene.

il Co. Venga, che lo vediam.

S C E N A V I I I.

M. Bottacin da Musico, e detti.

M. Bott. **V** I son fervo di cuor, Madame
belle. *vuol toccargli le mani.*

M. Tort. *a z* Serva. *suffieg.*

M. Big.

M. Bott. Permetta l'una, e l'altra Dea,
Che sulle mani lor fioccate

Imprima un bacio sol

Vi stringo al sen, manine delicate.

M. Tort. Troppa grazia Signor.

M. Big. Bene obbligata.

M. Bott. M. Bottacin grande Amico mio,
Che al Porto intanto è andato,
Hammi detto, che venga...

il Co. Qui da queste Signore.

M. Bott. Questo Monsieur chi è?

M. Tort. E' un Conte nostro Protettore.

M. Bott. Ah ben ben; schiavo suo.

M. Bom. Posso anche io aver l'onor...

M. Bott. Tu chi sei?

M. Bom. Io sono debolmente l' Impresario.

M. Bott. Scusate, io vi tenevo per il Coco.

M. Bom. Eh non Signore (che ti venga il roco,)

M. Bott. Or, ù Madame

Volete venir meco?

M. Tort. Perdoni, siamo stanche per il viaggio.

M. Bott. Vò a pigliar tosto la Carozza, e il
Paggio. *vuol partire.*

il Co. Un momento per grazia. *lo tratt.*

M. Bott. E ben; cosa da me si vuol?
con alterigia.

M. Bom. Vorremmo pregarla...

Dica lei Signor Conte.

il Co. Se possibile fosse,

Verbigratia, che Lei...

M. Bott. Verbigratia, che cosa? *con calore.*

il Co. Che volesse cantar nella nostr' Opera.

M. Bott. Cieli! Che sento?

Io, che alle Corti sono stato
Della Libia, d' Arabia, e di Siberia,
Che è passato il Mar giallo, il Mar gellato,
E l' actual servizio or lascio
Delle Piramidi d' Egitto.

Dove ogni quarto d'ora
 Contavo dieci Doppie d'Onorario,
 E che in Trattato or sono
 Di andare ne' Paesi della Luna
 Col gran Commendator del Capricorno;
 Io cantare in Livorno?

il Co. Via care Madamine
 Frenate il di lui sdegno.

M. Tort. A costor, che non fanno
 Come s'abbia a trattar co' pari suoi,
 Si degni perdonar riguardo a noi.

M. Big. Anch' io di cor la prego.

M. Bott. Basta non più: ma posso dir per certo,
 Che due Vittime dono al vostro merito.

M. Bom. Manco mal, ch'è aggiustata.

M. Big. Ora un pochino
 Ci grazierà cantar.

M. Bott. Cara non posso, ò l'Ugola calata.

M. Bom. Ehi di là, tosto portate
 Acqua, ed aceto per un Gargarismo.

il Co. Oh sì non dite mal.

M. Bott. Proverò se mi riesca, ma nol credo.

M. Tort. Ecco colle mie man la servo io stessa.
gli porge il Gargar.

M. Bott. Oh questo è troppo onore mia De-
 essa. *fa il Gargar.*

M. Big. Or dica, come v'è?

M. Bott. Par che vadi un pò meglio.

M. Big. Dunque potrà un' Arietta
 Cantar pianin pianino.

M. Bott. Sì, vò servirvi.

E un' Aria vi dirò novissima,
 Che nel gran Cairo vecchio, son trent' anni,
 Alla Mensa cantai della Regina,
 E tal n'ebbe piacere,
 Che roversciare mi fece addosso

Il Regio Erario suo più grosso:
 E dopo giorni trè, che trà quelli ori
 Stetti cantando sol col capo fuori,
 Mi vennero in regalo
 Dai Cavalier di Corte, e dalle Dame
 Due Corbe e mezzo di Repetizioni.
 Indi all'Italia per Real comando,
 Ben chiuso entro custodia di Cristallo
 Recato fui dal Pegaseo Cavallo.

La Rondinella al Prato

Volando se ne v'è:

Colla Compagna a lato
 Cantando in libertà.

Ma quando la Compagna
 Le invola il Cacciatore,
 Col suo cantar si lagna,
 Scorre di quà, e di là.

parte.

S C E N A IX.

M. Tortorella, M. Bignè, il Conte, e M. Bom.

M. Bom. Ehi, Ehi, Monsieur Buffabien...
verso la Scena.

Se n'è partito;

il Co. Eh lasciatelo andar,
 Pazzo è a fiorini.

M. Big. Lo stesso io credo.

M. Tort. E così penso anch'io.

Or qu'è in disagio ancor s'è da restar?
 Dov'è l'allongio mio?

M. Bom. Quello.....

M. Tort. Se è buono

Per me, vado a veder tale foggiorno,
 Con licenza, Signor, vado, e ritorno. *ent.*

M. Big. Quello è il mio certamente.

M. Bom. Sì Signora.

M. Big. Ritorno immantinente.

entra.

il Co. Lodo la vostra stemma.

M. Bom. Ma il perchè lo sapete.

il Co. Eh per un poco
Va bene, accordo anch' io,
Tacere, e sopportar;
Ma poi vi attesto . . .

M. Big. Non ci stò, non ci stò, ve lo protesto.

M. Bom. Perchè?

M. Big. Perchè è ristretto . . .
Perchè niente mi piace.

il Co. Ma qui godrete alfin la vostra pace.
Alle prove ognor lesta
Senza andar dalla Prima:

M. Big. Trè Stanze mobigliate?

il Co. Due non bastan?

M. Big. Per conciarfi un Gabinetto,
La Sala per studiare . . .

il Co. Oh di questa miglior non si può dare.

M. Big. In somma . . .

il Co. In somma, Cara,
Per fare a me un piacere,
Contentarvi, e tacete: in me vedrete
Un Cavalier Servente,
Un vostro Protettore,
E un Protettor, che vi può far del bene.

M. Big. Non so che dire, ed ubbidir conviene.
Io so quel, che acostumano

Le Donne in la Città;
Due Cicisbei le servono,
Un qua, l'altro di là.
La testa sempre in giro:
Qua un vezzo, là un sospiro;
Un'otchiatina a questo,
Due paroline a quello,
In fine poi bel bello
Li mandano: voi m'indete già.

part.
SCE.

Il Conte, M. Bom., poi M. Tortor.
il Co. Ecco un' altra agginstata: Ha de'
quattrini?

M. Bom. Dieci milla Zecchini
In gioje, ed in denari.

il Co. [Oh fa per me senz' altro.]

M. Bom. A voi dappresso
Tutto andrà ben, lo vedo;
Ma se sol resterò, male prevedo.

M. Tort. Oh nò, nò, ve lo dico:
Non ci stò, non mi piace.

il Co. E' per voi un' incanto.
Tre stanze, la Cucina, e questa Sala
Sì grande. Ove potete
Di meglio ritrovar?

M. Tort. Questa, il sapete
E' comune a ciascun, ed io pretendo . . .

il Co. Sì, una Sala per voi, tutto già intendo.
Guarderò . . . parlerò . . .

M. Tort. All' Impretario.
Spetta questo di far, con lui ragiono.

M. Bom. Nò, nò, ditelo a lui, che pago io sono.
Favellate col Contino

Buon Padrone, e Protettore;
Lei disponga mio Signore,
Io non c' entro in verità.
Dite a lui quel, che volete,
Voi di tutto disponete,
Mi confesso uno stivale,
Cedo a lui l' autorità.

part.

S C E N A XI.

M. Tort., ed il Conte.

M. Tort. Sentiste?

il Co. Tutto intesi;

Ma sol per pochi mesi

A io

Qui

Qui dovete restar.

M. Tort. Che dir volete!

il Co. Che un alloggio peggior trovar potete,
Non è grande Livorno, e gli Abitanti....

M. Tort. Dicono, che vi sian ricchi Mercanti.

il Co. Sibbene.

M. Tort. E generosi?

il Co. Conforme l'occasione.

M. Tort. Ne è sentito parlar da più persone.

il Co. Uomini, o Donne?

M. Tort. Donne,

Musiche, e Ballerine.

il Co. Sì, della vostra sfera, e Pellarine.

M. Tort. Pellarine non tutte.

il Co. Eh m' inresi di dir, che fra le Attrici

Si danno più capricci,

E chi vi son di quelle

Tanto dell'interesse innamorate,

Che non fan che tirar colpi, e stoccate.

M. Tort. Oh per me non domando.

il Co. Bravissima.

M. Tort. Non dico

D'esser sprezzante a segno

Di aver li Doni a sdegno:

Ma penso tra me stessa: un' uomo ben nato,

E che sappia il trattar, sa che va fatto.

il Co. Dite ben.

M. Tort. Nò, nò, non è d' un' uom d' onore

Le Sedie riscaldar inutilmente,

Per me, ve lo confesso,

Un' uomo tal non soffrirei dappresso.

il Co. Dunque voi pur. . .

M. Tort. Anch' io

Caro Contino mio,

Dell' altre Donne al paro,

Mi piace il generoso, e non l' avaro.

E

E per un' uomo semplice, e da bene,
Soglio spesso provar tormenti, e pene.

Questo core non è fatto

Per un sciocco, e per un matto

Voglio darlo, e regalarlo

A chi pare, e piace a me.

Vo donarlo a un bel zitello,

Che sia vago, che sia bello

Ritrossetto, semplicetto,

Tutta grazia, e tutta se.

Già lo so, che vi dispiace,

Ma conviene darli pace,

Lo sapete, m' intendete

Questo core di chi è.

S C E N A XII.

Il Conte solo.

B Rave! Tutte compagne.

Ma fino ad or trovato

Non è quella, che m' abbia innamorato.

Mi proverò con queste, e se mi riesce:

Far, che alcuna di lor mi creda un poco

La prendo in Sposa, e fo finir il gioco.

Ogni Donna se non erro,

E per nostro affanno nata,

Con un vezzo, ed un' occhiata

Ci martella in ogni dì.

Col lor bello fan bravura,

Colle grazie, e co' sospiri,

Colle smanie, co' deliri,

Che ben fanno adoperar.

E fan per fin talora

Languir qual fior sul campo

Per dar maggiore inciampo

Dell' uomo al debil cor.

A T T O
S C E N A XIII.

M. Tulipano usiando dal suo Appartamento,
poi M. Bignè, e poi M. Tortorella.

M. Tul. Sono andati alla fin: Oh fece male
L'Impresario d'unir quì la brigata,

D'alloggio separate
Meglio farebber state: è cosa certa,
Che dieci teste unite
Star assieme non pon' senza far lite.

M. Big. Bravissimo, quì state,
E sola mi lasciate?

M. Tul. In casa vostra
Il sapete, Madama, ò stabilito
Non venir.

M. Big. Ma perchè?

M. Tul. Perchè non bramo
Con la vostra gridar Mamma da bene:
Ed usar la prudenza a me conviene.

M. Big. Quando v'ama la figlia, ad essa un zero
Non doverè badar.

M. Tul. Che comandate?

M. Big. Che meco vi degniate
L'aria nuova cantar dell' Atto primo,
E accompagnarla ancora.

M. Tul. Vi servirò, Signora.
Basta, che la Spinetta
Fate tosto portar quì dove siamo,
E quanto aggrada a voi poscia proviamo.

M. Tort. Non Signor, non signora;
Quì non canta nessun. L'ò domandata,
E per la prima Donna è destinata.

M. Big. Prende sbaglio, mi creda: Essa è co-
mune,

E comune qual è, quando gli accada,
Può ciascuno cantar quando gli aggrada.

M. Tul. (Un litigio novel.)

M. Tort.

M. Tort. Quì certo, certo
Non canterà nessun.

M. Big. Oh, giacchè dice,
Che nessun canterà con suo permesso
Fò portar la Spinetta, e canto adesso. *part.*

S C E N A XIV.

M. Tort., M. Tul., poi M. Bottacino, poi
M. Big., poi il Co., e M. Bombarda.

M. Tort. LA Spinetta insolente!
L' Frullo, (alla sua Porta) quì im-
mantinente

Il Cembalo si porti.

M. Bott. Il Cembalo! a che far?

M. Tort. Perchè la Sala,
Che dal Conte a me sola fu lasciata,
Non mi venghi rubbata.

M. Bott. Rubbata . . .

M. Tort. Quì nessuna
Ha di cantar ragione.

M. Tul. Oh canterà ciascun con permissione.

M. Bott. Non si può. Questa quì . . .

M. Tul. Voi non c'entrate;
E fra di lor lasciate
Decider la contesa.

M. Bott. Non vò soffrir, che a lei si facci offesa.

M. Tort. Ponila là nel mezzo.

M. Big. E tu in quel loco.

M. Tul. Vuol riuscir bello il gioco,
Ma Bottaccin, se forza usar pretende,
S'avvedrà, che mal pensa, e peggio intende.

M. Tort. Bottacino sedete,
E meco canterete.

M. Big. Tulipano lo stesso,
E sieda a me d'appresso.

M. Bot. Primo, e prima va ben: al nostro canto
S'avvilirà l'ardir de'temerarj.

A 12

M. Big.

- M. Big. Cantate pur, ma canterem del pari.
 M. Tort. Un corrisposto amore
 Dolcezza rende al core,
 E giubilar lo fa.
 M. Big. Per te son senza amore,
 E in libertà il mio core,
 Per sempre resterà.
 M. Bott. Che temerario ardire,
 Ma pur convien soffrire.
 Cospetto, se mi salta
 Del male nascerà.
 M. Tul. Il caldo moderate,
 Timore non mi fate,
 Cospetto! mi capite,
 Fra noi si parlerà.
 M. Tort. Sono la prima Donna,
 E come prima, intendo
 Che s'usi, e lo pretendo,
 Rispetto, e civiltà.
 M. Big. Che pazza pretesione!
 Che civiltà bramate!
 Convien, che l'impariate,
 E allora si userà.
 M. Bott. Da capo, Madamina...
 M. Tul. Da capo pronta, e lesta.
 Tutti. Se fulmina, e tempesta.
 Timore non mi fa.
 M. Tort. Un corrisposto amore
 Dolcezza rende al core...
 M. Big. Per te son senza amore,
 E in libertà il mio core...
 M. Tort. E giubilar lo fa,
 M. Big. ^{a2} Per sempre resterà.
 M. Tort. Ma questa è petulanza.
 M. Big. Signora, più creanza,
 M. Bott. Che tacciano voi fate.

M. Tul.

- M. Tul. Come da voi si fa.
 Tutti. Oh cospetton, sentite,
 Abbiate più giudizio,
 O qualche precipizio
 A nascer si vederà.
 Che rumor, che confusione!
 Si palesi la ragione,
 E sentenza si darà.
 M. Bott. Cos'è nato? lo scoprite,
 La cagion di questa lite
 Presto dica chi la fa.
 M. Tort. Questa Sala a me lasciata,
 Mi vien ora contrastata,
 Ma di peggio nascerà.
 M. Big. La pretende, e sua la chiama,
 Ma di noi ciascuno brama
 Quà cantar con libertà.
 M. Bott. Nò, Signor, che non vada } bene
 M. Tul. ^{a2} Sì, Signor, così vada }
 E alla prima } non conviene
 E alle due }
 Star di sotto con viltà.
 il Co. Prima canti Tortorella.
 La seconda poscia anch'ella,
 E ciascuna il loco avrà.
 M. Bott. La sentenza sia eseguita,
 E la lite vada finita
 Se la prima canterà.
 M. Tort. Un corrisposto amore
 Dolcezza rende al core,
 E giubilar lo fa.
 M. Big. Ah non posso più star cheta;
 Se mi accoppiano non taccio,
 E nessun lo vieterà.
 Per te son senza amore,
 E in libertà il mio core

Per

- Per sempre resterà.
M. Tort. Ma quell' è petulanza,
 Che s' usi, lo pretendo
 Rispetto, e civiltà.
 Ardita, insolente.
 Sentenza domando;
 Che taccia comando,
 Che parla di quà.
M. Big. Eh rido davvero:
 Comandi, pretenda,
 Non so se m' intenda,
 Che niente farà.
M. Tort. Farò un criminale.
M. Big. Aimè, mi vien male.
 a 2 Sfacciata, insolente,
 Maggiore non si dà.
il Co. Ciascuno quì venga,
 E canti chi vuole;
 Ma meno parole,
 E più civiltà.
M. Bott. Siamo primi cantanti,
 E 2' primi, pro forma,
 Ciascuno s' informa,
 La mano ci v' à.
M. Tul. Che grilli, che fumi!
 Per niente vi stimo;
 Secondo, o pur primo,
 Non serve, non fa.
M. Bott. Come! primo, o secondo?
M. Tort. Ah simile insolenza
M. Bott. ^{a2} Monsieur) non si dà.
 Madama)
M. Tort. Arditezza
M. Big. Leggerezza
M. Bott. La vedremo
M. Tul. Proveremo

- a 4 E se mi salta adesso,
 Se un pò mi stuzzicate,
il Co. Calmatevi, non fate,
 O si ricorrerà.
 a 4 Le offese replicate
 La man vendicherà,
Tutti. Già il sangue tutto in moto,
 Entro le vene ardente,
 Non fa veder più niente:
 Che orribil confusione!
 Perduta la ragione,
 Il male a poco a poco
 Peggior si farà.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera del Conte.

Il Conte, e M. Bombarda

Il Co. IO non capisco niente
Perchè vogliate anticipar la Prova.

M. Bom. Perchè l'Opera meglio si maturi.

Il Co. Ben, ben....

M. Bom. Ma li Cantanti?

Il Co. Che sian quì tutti quanti.

Non temete, farò reso avvisato

Bottacin, Tulipan, tutto è aggiustato.

M. Bom. Benissimo... e le Donne....

Il Co. Le Donne ve l'ò detto,
Giungeranno tra poco in questo tetto.

M. Bom. Benissimo....

Il Co. Chi viene?

M. Bom. E' Minima,

Il Co. Codesta,

Che non à grilli in testa

Seco voi conducete, e della Scena

(Fin che spiccio l'affare)

Insegnandogli il gesto, il modo, e l'arte

Ripassate in tal forma a lei la parte.

SCENA II.

M. Minima, e detti.

M. Min. SERVA. Che comandate?

il Co. S Madama, seco andate.

M. Bom. Venite Madamina,

Che buona qual voi siete,

Sempre più m'allettate, e mi piacete.

Con l' Sposina accanto

Con quelle doppie in tasca

Oh ve da star d'incanto

Vol'essere un piacer.

Aver

Aver denari, e sposa
E' pur la dolce cosa
Ah che non vedo l'ora
Di giungere a goder
Un sì dolce piacer.

SCENA III.

Il Conte, e Madama Minima.

M. Min. S Sono sola in tal loco?

Il Co. S Nò, giungeran tra poco
Tortorella, e Bignè da me mandate
A prender come voi, da servi miei,
E in breve quì faran.

M. Min. Caro Bemol, di Minima vi caglia;

Il Co. Volerò intorno a voi, come farfaglia,
Temo che Tortorella

Gli piaccia, e ancor Bignè

Pur non dispero, ch'ei farà di me.

Voi amanti, che vedete

Quanto amor mi tia d'affanno

Imparate dal Tiranno

A fugir la crudeltà;

Pria piacer promette, e pace,

Poi ne cinge di catene

E sperar non ci conviene

Di tornare in libertà.

SCENA IV.

Mad. Bignè, e poi Mad. Tortorella.

M. Big. UN Viglietto del Conte,

In cui la mia fortuna

Mi esorta a non sprezzar, mi sè repente

Senza a nissun dir niente

Montar in Portantina, e dal suo labbro,

Che vò slimar sincero,

Scoprir di quanto scrisse il gran mistero.

Tortorella... Che vedo? Ad essa ancora

Mandato fu l'invito, o pur... ma giunge...

Eh

Eh, colà ritirata

Vò sentir qual ragion l'è quà guidata.

M. Tort. Se non m'inganna amore

Del bel Contino il core

Spero, che mio farà. M'è quà invitata,

E nel viglietto, schietto

Si comprende, per me, che serba affetto.

M. Big. A Casa ritornar presto potete,

Se un tal pensiero avete.

M. Tort. Voi quì?...

M. Big. Che? vi tormenta,

Che alcuno a dir vi senta

Tante bestialità?

M. Tort. Bignè non sono

Per dirle alla rinfusa,

E di dir la bugia da me non s'usa.

M. Big. Dunque in questa del Conte

Abitazion, guidata

Vi avrè una sua chiamata?

M. Tort. Si potrebbe anche dar.

M. Big. Per me si è dato,

E se il tè pur con voi, male à pensato.

S C E N A V.

M. Bottac., *M. Tulip.*, e *dette.*

M. Bott. **A**H, siete quì, Madama?...

M. Tul. Siete quì, Signorina?...

M. Big. Venuta in Portantina,

M. Tul. Sì, lo sò; senza dirmi una parola,

Senza farmi avvisato.

M. Bott. Sì, a rompicollo quì mi son portato,

M. Tort. O' piacer, che ci siate: in questo punto

A Casa vò tornar.

M. Bott. A Casa?

M. Big. Presto,

La mano; andiam, che quì di più non resto.

SCE-

S C E N A V I .

Il Conte, e *detti.*

Il Co. **D**Ove si vè, Madame?

M. Tort. **A** Casa, con licenza.

M. Big. A Casa, Padron mio. *ferio.*

Il Co. A chi parte, di cor, dono un addio;

Ma sia noto a ciascun, che quì si prova,

Che andarsene non giova;

Riguardo a voi Signore,

Un Conte; che non mente

Quando avete da sperar vi fa presente.

Che son Conte lo sapete

Non c'è loco a dubitar,

Ergo care voi vedete

Qual corteggio si può far

Una stanza... un letto basta,

Non son cose da sprezzar.

Bignè mi piacete

Son preso credete,

Quell'occhio è furbetto,

Quel volto è perfetto.

Voi sola... che serve

Voi sola... intendete.

Ciascuna m' intese

Non vò più parlar.

S C E N A V I I .

M. Bottacino, *Mad. Tort.*, *M. Tul.*

M. Bott. **C**He promesse... che doni?...

M. Tul. **C**E poi lusinghe vane;

Ma non si tardi andiam.....

M. Bott. Andiam, mia bella

Fedele Tortorella.....

M. Tort. Nò, sarebbe un'offesa,

Un torto manifesto,

E' filata la prova, ed io qui resto. *par.*

SCE-



A T T O
S C E N A V I I I .

M. Bott., M. Bignè, M. Tulip.

M. Tul. **M**i consolo, e fedel?... Resti la
pazza,

Resti del Conte appresso,

Ma voi Bignè.....

M. Big. Ma io vò far lo stesso.

M. Tul. Come!.....

M. Big. Libera parlo:.....

La costanza al presente,

O vale poco, o niente,

Onde o mio Tulipan, se mi capite.....

M. Tul. Sì, vi capisco ingrata;

Ma forse in van sperate,

E la vostra ambizion mal lusingate.

M. Big. Quà ripiego ci vol non sono ingrata

E tu stesso lo fai,

Per quanti anni fedel ti sono stata.

Faccio è ver la virtuosa,

Ma alla moda non so far.

Non ricerco alcuna cosa

Non ricerco *non ricerco, che mi va*

Chi mi venga a corteggiar. *non a corteg*

Solo è il canto il mio sostegno *che è*

Ne desio forte maggior,

Farmi ricca non m'impegno,

E contento serbo il cor. *non m'imp*

S C E N A I X .

M. Tulip., e M. Bottacino.

M. Bott. **M**i rallegro ancor io.

M. Tul. **M**Del pari sono

Ambiziose, incostanti.

M. Bott. Cangiar spesso d'Amanti

Sono avvezze lo so; ma Bottacino

Offeso, e dileggiato

Alla propria vendetta à già pensato. *par.*

M. Tul.

S E C O N D O .

M. Tul. La vendetta più bella
Sarebbe solo quella

Di abandonar tutto il Femineo sesso,

E ciascuno di vivere a se stesso.

Cento Amanti lusingate

Donne infide, menzognere,

Dite ad un cosa bramate,

Dite all'altro domandate,

E piacere - vi prendete

Tutti quanti innamorar.

Donne aslute, Donne ingrata

Non vi posso tolerar. *par.*

S C E N A X .

Sala del Conte.

M. Bombarda, e Servidori, poi il Conte.

M. Bom. **P**Resto vi ptego fate,

E tutto accomodate,

Là l'Orchestra ponete, ed i Sedili

Per tutti i Professori.

E di qua sederan tutti i Cantori.

S C E N A X I .

Il Conte, M. Bott., e M. Tul., poi M. Torti,

poi Mad. Bignè, e detti.

M. Bott. **A**L Protettore appresso

Schietto parlo, e vi dico,

Che di cantar duetto non pensate,

Se altra Donna da prima non trovate.

M. Tul. E l'aria co' Sordini

Per Bignè preparata,

Fate, che sia levata.

M. Bom. Ma perchè? Non son buone?

M. Bott. A dirvi il vero

Ciascuna per cantar non vale un zero.

M. Tort. (Di che parlan?)

M. Bott. La prima

Non à voce, nè trillo.

M. Torti

54
M. Tort. (Maledetto.)
Venite, e la lezion sentite. *a Bigné*

M. Tul. La seconda, vel giuro,
Per distonar nel canto
Di natura è un portentoso, ed un incanto.

M. Big. (O Briccone!)

Il Co. A che state
Là indietro ritirate?

M. Tort. Eh... niente... per non dar soggezione.

M. Big. E per lasciar parlar qualche buffone.

Il Co. Sedete, Madamina... ed io nel mezzo
Sederò d' ambedue giovani, e belle;
Per dir la verità siete due stelle.

M. Tort. Obbligata.

M. Big. Ed io niente.

Il Co. Ma perchè?

M. Big. In generale
Non lodarmi Contino è minor male.

M. Bott. (Eh rifarmi saprò)

M. Tul. Sempre il Contino
Non gli sarà vicino.

S C E N A XII.

M. Minima, poi l' Orchestra per ordine, e detti.

M. Min. S' Erva a tutti.

Il Co. S' Sedete. Ora non manca
Nessuno degli Attori.

M. Bom. E verranno a momenti i Suonatori.

Il Co. Ecco il primo Violino. Cos' avete?
Turbata mi parete.

M. Tort. E me lo domandate?

M. Bom. De' secondi.

Ecco il primo pur anco;

M. Big. Ma Signor Conte.....

Il Co. Zitto, a voi non manco.

M. Bott. La bile mi divora.

Il Co. Ed ecco il terzo ancora.

M. Bom.

M. Bom. Sollecito un pò più siate Signore,
Ve lo dice Bombarda, e il Protettore.

M. Tul. (Fà lingua il scimunito.)

M. Tort. Avete ancor finito
Di parlar, Signor Conte?

Il Co. Oh sì Signora.

M. Big. Non è vero, a parlar gli resta ancora.

M. Bom. Il Violoncel è questo.

Ma Signor, un pò presto
Si poteva venir.

Il Co. Zitto, va bene....

Il quarto Suonator ecco, che viene:

M. Bom. E' mezz' ora passata

Dall' ora concertata,
Capisce, Padron mio?

Il Co. Sarà più pronto;

Ma il Maestro non è per anco giunto.

M. Bom. Tarderà poco.

M. Bott. Se il Maestro aspettate,

Per or non principiate.

M. Bom. E perchè?

M. Bott. Perchè desso

Per la strada incontrato

Di trovarsi impegnato

Mi disse fino a sera.

Il Co. Oh questa è buona!

M. Bom. Ci mancherebbe questo.

M. Bott. Così disse, e non vien ve lo protesto.

Ma se provar bramate,

La cura a me lasciate.

Diriggere saprò.

M. Bom. Sì, voi frattanto....

M. Tort. Se il Maestro non vien, certo non

M. Bom. Ma come?... (canto.)

M. Big. Con permesso,

Se il Maestro non vien, faccio lo stesso.

M. Bom.



M. Bom. Povero me!

Il Co. Bombarda,
Han ragion le Signore.

M. Bott. Sì?... grazie del favore.
Il torto è mio; lo so... già lo confesso;
Ma provar l'Overtur mi sia concesso.
Dico mal?

Il Co. Fatel pure.

M. Bott. Tutte caricature:
Han cantato altre volte! ma non preme;
L'Overtur, se volete,
Cominciare farò, la sentirete.

M. Bom. Sì, per sentire almen se v'è difetto...

M. Bott. Una, Signori, *a' Suonatori.*
Una, se pronti siete:

Voi, se è buona sentite, e decidete.

Forte... Spirito... del foco...

Quei Secondi... Le Violette...

Bravi... adesso piano un poco

L'intenzion s'è da spiegar.

Chiari... netti... i forti... i piani...

Oboè... che stonatura...

Bravi i Corni... Corni umani,

Corni degni da indorar.

Forte adesso... quei Secondi...

Le Violette... i Bassi... i Corni...

Che que' Flauti sì profondi...

Non v'è bene... non può andar.

Nò dico, fermate;

Il fine attaccate...

Eh vada in malora

L'allegro, l'andante,

L'Orchestra, il Maestro,

L'Impresa, il Cantante,

Sparrito, Copista,

La Sala, il Palazzo...

Son

Son storno, son pazzo,
Non vò più provar.

parte.

S C E N A XIII.

Tutti fuorchè Bottaccino.

Il Co. **B**ombarda, che vi pare?

M. Bom. **B** Confusion singolare.

Il Co. L'Overtur sarà bella, ma conviene
Perchè appaja qual è, che vadi bene.

M. Tort. Non è capito niente.

M. Bom. Povero me!

M. Big. Presente

Il Maestro ci vuol.

M. Bom. Ma Bottaccino

Dove andò?

M. Tul. Che far deve in questo loco?

M. Bom. Il giorno è al fin; si proverà trà poco.

M. Tul. Si proverà: frattanto,

Che il Maestro si attende,

Non è mal, se respiro un pò si prende. *par.*

M. Min. Fò, Bombarda, lo stesso. Con licenza,

Di là voi pure attendo,

Che star sola non voglio, e non intendo.

M. Bom. Con permesso del Conte, dalla Casa

Non vada di fuori

Nessun de' Suonatori,

Il Co. Restino pur.

M. Bom. E' fera;

La mezza presto passa; onde vi prego

Signore di fermarvi,

Nè di quà per sì poco allontanarvi. *parte.*

S C E N A XIV.

Il Conte, M. Tortorella, M. Bignè s

M. Tort. **N**on partirò: (Contino.)

Il Co. **M**adamina.

M. Tort. (Qual risposta mi date?)

Il Co. (Ma què sono osservate

Le

Le parole, le azioni . . .)

M. Big. Con permesso.

Il Co. Son con voi.

M. Big. Dite a me: fesse riflesso . . .

Il Co. Ma in tal loco, Signora . . .

M. Torr. Si è terminato ancora?

(Rispondete a me prima.)

Il Co. (Nel Boschetto

Contiguo al mio Giardino,

Senza nessun si accorga,

Ad attendermi andate.)

M. Tor. (Con cautela anderò, ma non tardate,

Venite pur, e troverete in me

Fedeltade che al Mondo ugual non v'è.)

Io non sono una Civetta

Come tante Zerbinette *al Conte.*

Che sol fanno le fraschette,

Or con questo, ed or con quello

E non anno amor, nè fe.

Io men vado, Signorina *a Bignè.*

Parli al Conte del suo amore *con ironia.*

Di legare un nobil core

Degna solo è la Bignè *parte.*

S C E N A X V.

Il Conte, Madam Bignè, poi M. Tulipano

in osservazione.

M. Big. O Ra potrò parlar.

Il Co. Nò; questa Sala

Per provar destinata.

Non è loco opportun.

M. Tul. (Ciascun sortito,

Che fa Bignè?)

M. Big. Dunque in un' altro sito andiam.

Il Co. Fra una mezz'ora

Se il tempo lo permette,

Andate nel Boschetto, e m'attendete.

M. Tul.

M. Tul. Nel Boschetto! O' capito. *parte.*

M. Big. Permetta, non permetta

A tempo sarò pronta: ivi v'attendo,

(Ma subito mi rendo.) Addio Contino;

Ah la speme nel petto;

M'empie il core di gioja, e di diletto.

Al mio Contino appresso

Giubila l'alma, e sento

Il cor finor oppresso,

Che va brillando in sen. *parte.*

S C E N A X V I.

Il Conte solo.

C I vuol disinvoltura;

Ne mostrar gran premura,

Ma nel Boschetto soli a testa, a testa,

Terminerò quel che da far mi resta.

S C E N A X V I I.

Loggia del Conte. Notte.

M. Bottaccino, e M. Tulipano.

M. Bott. M A dove ve n'andate?

M. Tul. M Ma forte non parlate,

La Bignè con il Conte in questo loco

Han da venir tra poco.

M. Bott. E Tortorella?

M. Tul. Forse verrà ancor ella.

M. Bott. Ma la Prova?

M. Tul. Alla Prova

Bottaccin, di pensar per or non giova:

Ma taci, che si sente.

M. Bott. Tacerò, ma nessuna

A venir quà. . .

M. Tul. Repente

Verran, lo so.

M. Bott. Ma io non ne so niente.

M. Tul. Lo vedrai.

M. Bott. Sì; all'oscuro?

M. Tul.

40
 M. Tul. Con l'udito ascoltar tutto potrai.
 M. Bott. Ascolterò, ma per guardar non mai.
 M. Tul. Finiscila; ti cela.
 M. Bott. Ove?
 M. Tul. Ingegnati.
 M. Bott. Và ben . . .
 M. Tul. Ah sento; sento gente . . .
 Presto, vanne t'ascondi, e non dir niente.
 M. Big. Ombre Amiche, quà ne vengo
 Chi m'invita a ritrovar;
 Infedel so che divengo,
 Ma di men non si può far.
 M. Tort. Da quest' ombre assicurata,
 Chi mi cerca vò a cercar;
 So che sono infida, ingrata,
 Ma son Donna; ha da bastar.
 M. Big. Chi s'appressa? . . .
 M. Tort. Chi quà viene? . . .
 Il Contìn, mel dice il Core.
 Appressarmi a lui conviene,
 La mia sorte assicurar.
 M. Tul. Hai sentito?
 M. Bott. Hai capito?
 M. Tul. La Bignè.
 M. Bott. La Tortorella.
 Sol di notte, poverella,
 Vol Contessa diventar!
 M. Big. Siete voi, Contino caro?
 M. Tort. (La Bignè!) Oh prende errore:
 Se vuol far meco all' Amore,
 Non la posso soddisfar.
 M. Big. (La rivale!) Signorina,
 Del suo affetto non mi curo:
 Non fà bene quì all' oscuro,
 E può addietro ritornar.
 M. Tort. La Bignè cosa pretende? . . .
 M. Big.

M. Big. Tortorella, cosa chiede? . . .
 M. Bott. Sol tradir, mancar di fede,
 M. Tul. ^{a2} Donne avvezze ad ingannar.
 M. Tort. Che voci son queste?
 Son forse beffata?
 M. Big. Dal Conte ingannata
 Io forse farò?
 il Co. Il Conte è costante,
 Di core sincero,
 Amante del vero.
 Tradire non fa.
 M. Tort. Mà l'altra compagna? . . .
 M. Big. Ma l'altra dappresso? . . .
 il Co. (Coraggio.) è lo stesso.
 Provarlo saprò.
 M. Bott. Eh sentite?
 M. Tul. Eh capite?
 Non basta una sola,
^{a2} Con due si consola.
 il Co. Di Bignè, di Tortorella,
 Son del pari innamorato,
 E di sciegliere ho pensato
 Chi costante troverò.
 M. Tort. Sarò quella?
 il Co. Mi amarete?
 M. Big. Sarò vostra?
 il Co. Ubbidirete?
 Ah così presso del foco
^{a3} Presto presto abbruggierò.
 M. Bom. Oh Bombarda disgraziato;
 Più non trovo, alcun cantante . . .
 il Co. L'Impresario! di soppiato
 Andiam là, m'asconderò.
 M. Bott. Duro . . .
 M. Tul. Taci . . .
 il Co. Non parlate.

a 2 Cheto, cheto, osserverò.
M. Bom. Anche il Conte in fumo è andato;
 E fallito andrò... che vedo?
 Là, che fate voi celato?
 Voi colà?... saper lo vò.
 Quì venite... Quà il Contino?...
 La Bigné?... la Tortorella?...
 Maledetto il mio destino;
 Sì, che adesso proverò.

Tutti. Che successo non atteso!
 Le speranze son passate;
 Di parlar mi convien conteso
 Di provar
 E non so cosa farò.

il Co. Quì ci vuole un ritrovato,
 E il migliore scieglierò.
 Bombarda l'amore,
 L'amore, che porto,
 Che accende il mio core:
 L'Impresa, che preme;

Cagione, che asieme
 Il Conte vedete....
 Ma tutto prometto,
 Che bene anderà.

M. Big. Il Conte in Giardino
 Perchè Tortorella,
 Che chiese al Contino
 La Sala, ma scaltra
 Appresso dell'altra
 Venuta quì sono:
 Così mi capite,
 Il fin si vedrà.

M. Tul. Dell'ordine dato
 Attesi l'accordo;
 Il punto fissato:
 Ma ladro non sono,

E chiedo perdono
 Se venni fortivo,
 Patente ragione
 Nascosemi là.
M. Tort. L'invito, parola,
 Premura, timore,
 Mi trasse quì sola:
 Son prima, e quel tale,
 Che tocchi vò male...
 La cosa alla fine
 Prontezza domanda,
 E tutto si fa.

M. Best. La Prova fissata
 Ma l'ora opportuna,
 Dal Conte chiamata,
 Che alfine m'offende,
 E in van la pretende,
 Pian, piano salito.
 Ma tutto l'arcano
 L'Amico dirà.

M. Bom. Confuso, stordito,
 Non so, che vi dite;
 Ma intanto l'invito,
 La Prova non vò.

Tutti. Che sorpresa! che accidente!
 Oh che caso inaspettato;
 Ma la cosa è inconcludente:
 Se si tace è tutto andato;
 Se si parla si fa male,
 Onde a farla naturale,
 Tutti, tutti, zitto, zitto,
 Presto andarsene di quà.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O
A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

M. Tulipano, e M. Bignè,

Tul. S' sola Madamina!
Sola una Contessina?

Big. Oh queste sole
Son stanca di soffrir un giorno intero
E' troppo, Tulipan, troppo è d'avvero.

Tul. Io non scherzo.

Big. Di me reso annojato,
Così non va parlato.

Tul. Io! . . . Voi sì del Contino.

Big. Per dispetto, e livore,
Che distuono accusarmi?

Tul. Ma in vendetta . . .

Big. Se piace
Ad altri pur dispiace
Il male oprar.

Tul. Ma il Conte . . .

Big. Il Conte è un capo vano,
E non amai di cor, che Tulipano.

Tul. Se tu sei il mio tesoro,
Calma oh Dio, quei dolci rai,
Per te peno, per te moro,
E sarò costante ognor. *partono*

S C E N A I I .

M. Tortorella, e Bottaccino.

Tort. E' Così ve lo giuro,
E quando l'assicuro
Del vero dubitar voi non dovete.

Bott. Sarà così, ma il Conte . . .

Tort. Il Conte adesso
Aspira al mio possesso,
Per mio Sposo si offerse, e qui l'attendo.
Ma vuol, che Bottaccino

In

In faccia a lui mi sposi, e dia la mano.
Bott. Del Conte alla presenza?

Tort. Per l'appunto.

Bott. Gente viene . . . ,

Tort. E lo stesso . . .

Di Tortorella seguite il pensiero;
Quando hngo, fingete,
E una Scena graziosa ora godrete.

S C E N A I I I .

Il Conte, e detti.

Con. M Adama Tortorella, Monsieu . . .

Tort. M Sì tardi?

Tanto farvi bramar piacere avete:

Amor mi prometteste,

Ma sì poca premura è un certo segno,

Che poco amate, o che m'avete a sdegno.

Con. Nò, vel giuro . . . (ma dite
Appresso a Bottaccino . . .)

Tort. (Sì non vi paja strana.

Intende la ragione,

E tutta la mia sorte a lui svelate

A prendervi di cor m'à consigliat . . .

Con. Bottaccino?

Tort. Dubitate!

Venite qui, parlate

Svelatovi del Conte ogni pensiero,

Che consiglio mi deste;

Bott. Il giusto, il sano.

Tort. Ed è quel.

Bott. Di donar a lui la mano.

Tort. Sentiste.

Con. (Quest'è colpo di sorte
Non atteso, o sperato?)

Tort. Che? Vi siete mutato?

Con. Ah nò, son pronto

Cara a compir, quanto chiedete, adesso,

Da

Datemi pur la man, che son lo stesso.
 Bott. Scenda Imene; ed annodi
 Di dorate catene i fidi Amanti.
 Tort. Sia pronuba Giunone,
 E Venere del par lasci di Gnido
 Il soggiorno, e quì venga.
 Con. Di foco eterno, accenda
 Cupido i nostri cori,
 a 3 E sul Letto nuzial scherzin gli Amori.
 Tort. Farfallette, che al lume girate,
 E che in preda alle fiamme restate
 Ah venite, girandomi al cor.
 Bott. Canarini, che a volo ne andate
 Se piacere col canto destate,
 Ah rendete maggiore l'ardor.
 Con. Cicallette, che alcosè ne stare,
 E che sempre di notte strillate
 Sù scoprite il nobile ardor.
 3 Amoretti, quì presto accorrete,
 Che formate voi solo dovere
 Di due Cori adesso un sol Cor,
 Bott. Volano l'ore,
 Compiasi il resto.
 Con. Per me son lesto.
 Tort. Per me son quà.
 Bott. Segno d'affetto
 Maggior non v'è,
 Se non che data
 La mano a me.
 Tort. Eccola pronta.
 Con. La mano a me.
 Tort. Mio Sposo è questo.
 Bott. Questa è mia sposa.
 Con. Come! Sbagliate
 Far non si dee.
 Tort. Data è la mano.

Con.

Con. La mano a me.
 Bott. Se credete che si gioca,
 Cognizion ne avete poca,
 Più per voi moglie non v'è.
 Con. Cosa! ... Come! ... no per me! ...
 Tort. Il Contino, poverello,
 Sì, sarebbe un Sposo bello,
 Ma non fa già più per me.
 Con. Ah menzognera!
 Ah traditore!
 Ah che roffore!
 Misero me!
 Bott. E' compito il Matrimonio.
 Tort. a 2 Il Contin fu Testimonio.
 E per questo buon sol
 Con. Ah l'affronto è fatto a me.
 Presto fuori
 Sì vedremo;
 Con la Spada,
 Ed un Bastone,
 Far che cada
 Quel briccone
 Ben saprò,
 Che tocca a mè.

Bott. a 2 Poverino è pazzo affè.
 Tort.

S C E N A U L T I M A.

Escono dalle loro Stanze M. Bigné, Tulipano,
 M. Min., Bom. con la stessa, e i suddetti.

Tal. E Che rumore è questo?
 Bom. E Perchè il Contino grida?
 Tort. Sposa di Bottaccin minaccia, e strida,
 Big. Anch'io di Tulipan sono la Sposa.
 Bom. E non vedo ragion perchè contrasta.
 Con. Cosa sapete voi?
 Bom. Questo mi basta;

E'



E' noto il vostro stato.

Tul. Ciascheduno informato

E' che siete in rovina.

Tort. Che siete poverello,

Tul. Di debiti guarnito.

Big. Che rimedio cercate all' apetito.

Con. Come! A me....?

Bom. Non parlate!

Che cheto ve ne stiate,

Vi consiglio, vi esorto: Amici anch'io

Sposato ò l' Idol mio.

Borr. Me ne consolo.

Tul. Tre Matrimonj uniti.

Il Conte solo....

Bom. Il Conte a tutti unito

A cenar meco invito

A far le nozae vo', che nessun spenda;

Ma che Amor per Amor ciascun mi renda.

Borr. Sì di cor lo prometto.

Tor. Di cor ve l'assicuro.

Tul. Per me non mi ritratto.

Big. Ed io lo giuro.

Bom. Domani in Scena andremo,

Borr. E dopo sentiremo

Le critiche, chi piace, chi dispiace;

Ma il Pubblico è clemente, e certo sono,

Che otterrem quanti s'iam scusa, e perdono.

C O R O .

A Tavola presto,

Che paga l'Impresa,

E senza contesa

Si cena, si beve,

Che il tempo sen vada.

Ciascuno de' Sposi

Costanti, amorosi

Evviva dirà.

I L F I N E

© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO